DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 326 | GIOVEDI' 26 NOVEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In V pagina il servizio del nostro inviato speciale
MARTIN
sulla grande vittoria dei calciatori ungheresi a Londra

CRISI dello Stato?

E dàlli con le prediche sul «senso dello Stato»! Ci si è messo anche l'onorevole d. c. Tosatti, il quale grida fra le lacrime che uno sciopero degli statali «annullerebbe lo Stato stesso»; e va a braccetto con il «nostalgico» Giovannini, il quale lamenta che l'occupazione della «Pignone», benedetta dal sindaco La Pira, serva solo a disgregare l'economia, le «basi stesse dello Stato» e, naturalmente, il sacro principio della proprietà privata. A nessuno di questi austeri uomini d'ordine balena il sospetto che la crisi dello Stato, cui si riferiscono, nasca non dalle nequizie o dalle ingenuità di Tizio o Caio, ma da radici più profonde: per esempio, dalla stoltezza con cui i reggitori dello Stato — e cioè la vecchia classe dirigente — si ostinano, ancora oggi, a negare un posto, nello Stato moderno italiano, ai lavoratori. E' troppo chiedere al pio Tosatti di far cenno degli stipendi che hanno avuto fino a ieri e hanno oggi gli statali, dei mesi, degli anni che aspettano, delle invocazioni non ascoltate, delle promesse tradite, e insomma della organica e umiliante condizione di inferiorità cui sono condannati da tempo immemorabile i funzionari dello Stato in Italia? Possono essi considerare il «loro» Stato, questo che rinnega da un mese all'altro la parola data in Parlamento e organizza invece la frode della legge-delega? Non si vede perchè il senso dello Stato degli impiegati italiani dovrebbe fondarsi sulle declamazioni del Tosatti e non su questi *fatti*, sul rispetto della parola data, sull'aspirazione a una vita più degna ed umana.

E veniamo ai casi della Pignone. Mai come in questo caso, nelle cose stesse, nella fabbrica condannata a morte dal miliardario monopolista e difesa dagli operai, si è rivelato ad occhio nudo chi sovverte e chi lavora per un ordine civile, chi è nella legge — parlano gli articoli della Costituzione! — e chi è contro la legge. Del resto, vuole scovare, il Giovannini, i sediziosi che minano nella coscienza pubblica l'intangibile principio della proprietà privata? Vada a prendersela con il Marinotti, il quale con le sue prepotenze solleva in modo crudo dinanzi al Paese il problema dell'arbitrio del ricco e accelera nell'opinione pubblica la richiesta imperiosa di un limite allo strapotere dei monopoli, di una applicazione, finalmente, dei principi nuovi scritti nella Costituzione: è costui che semina l'inquietudine e la ribellione. Si sta mettendo in liquidazione — a Terni, a Piombino, a Firenze, a Genova, a Milano, a Bologna — il fiore dell'industria italiana, si sperpera un patrimonio accumulato da generazioni: spera, il Giovannini, che questo avvenga nel silenzio compunto della classe operaia italiana?

Si dice: ma gli affossatori della Pignone, della Magona, della Breda agiscono in ossequio al criterio supremo della «economicità». Rimandiamo il Giovannini ai miliardi (cito il giornale della Azione cattolica) che vengono impegnati per assistere la schiera dei poveri e dei disoccupati, così lunga in Italia: 19 miliardi all'anno da parte dello Stato, 14 miliardi all'anno dagli ECA. Rimandiamo il Giovannini alla «economicità» con cui viene dilapidato l'ineguagliabile capitale, rappresentato dalle capacità tecniche di operai qualificati, che oggi vengono respinti a fare i rivenduglioli o i manovali. Rimandiamolo alla ineffabile «economicità» della nostra politica di scambi con l'estero, per cui spalanchiamo le porte ai prodotti americani e tedeschi e castriamo, da suicidi, i nostri traffici con l'Est. Rifletta, il Giovannini, a questi capolavori di economicità, a questi lussi sovrani che ci consentiamo in un paese di due milioni di disoccupati totali; e poi continui a protestare perchè la coscienza pubblica si ribella alla irresponsabilità con cui la vecchia classe dirigente sta mandando a rovina, a Firenze, a Milano, a Genova, la nostra ricchezza.

Se mai, una cosa deve sbalordire, la miopia singolare, che nasconde a queste vestali dello Stato la tempesta che arriva (ieri un epigono del Croce, fattosi mistico, andava cercando in un misterioso *quid* irrazionale la spiegazione dell'avanzata impetuosa del comunismo nel nostro Paese!). Si sono accorti che l'Italia è forse la prima nazione dell'Occidente europeo ad essere investita pesantemente dalla crisi economica, che brontola all'orizzonte? E che questo avviene, fra l'altro, perchè la vecchia classe dirigente sta sacrificando ai suoi odi fazziosi, ai suoi gretti calcoli, alla sua insipienza anarchica l'interesse collettivo? Non si allontanano malanni di questa gravità con qualche omelia sull'autorità dello Stato. Abbiamo scritto che il miliardario Marinotti non si sarebbe lasciato distogliere da un predicozzo morale. Analoga illusione è ritenere che basti un predicozzo a La Pira e la minaccia di un commissario prefettizio a Firenze — lo chiedeva l'altro ieri l'organo romano della Confindustria — per sopire il clamore suscitato dai fatti della Pignone. Il sindaco di Firenze agisce così, perchè uno che voglia essere sindaco di Firenze non può oggi non agire così; e se agisse diversamente cesserebbe, di fatto, di essere sindaco di Firenze: cesserebbe di esserlo nella coscienza dei cittadini. «Profeta disarmato», dice il Giovannini rivolto a La Pira. Risponda il La Pira, se crede. Noi ricorderemo all'angustiato Giovannini che molte cose sono avvenute nel mondo, dai tempi in cui messer Niccolò veniva elaborando le sue considerazioni sui profeti disarmati; e gli raccomanderemo alcune pagine che un italiano di genio, Antonio Gramsci, scrisse nel carcere fascista, studiando la lezione del Machiavelli, sul moderno Principe e sulla missione che ha la classe operaia di fondare un ordine nuovo, un nuovo senso dello Stato.

PIETRO INGRAO

GOVERNO E D.C. MESSI SOTTO ACCUSA

Scandalo alla Camera per la "Gazzetta del Popolo,,

Di Vittorio denuncia l'illegale vendita dei beni dello Stato a favore della D.C. - L'offesa alla libertà di stampa - L'intervento del liberale Villabruna - La replica del ministro Malvestiti aggrava i sospetti

Grande giornata parlamentare ieri a Montecitorio. Due argomenti di immediato interesse, e due oratori di spicco hanno dominato la seduta. Nella prima parte della giornata sono state discusse le interpellanze degli on. Di Vittorio e Villabruna sullo scandalo della *Gazzetta del Popolo* di Torino, acquistata con un colpo di mano da un gruppo finanziario capeggiato dal senatore d. c. Guglielmone; nella seconda parte l'Assemblea ha ascoltato un vigoroso e acuto discorso dell'on. Gullo sull'amnistia, di cui diamo in altra parte il resoconto.

Eccoci subito alla cronaca. E' al microfono il compagno DI VITTORIO per svolgere la sua interpellanza, firmata anche dal socialista Foa, in cui, dopo avere rilevato la immoralità della vendita a privati, dopo trattative segrete, della *Gazzetta del popolo* e del complesso editoriale SET, di proprietà dell'IRI, e quindi dello Stato, ad esclusivo vantaggio del partito d.c., si chiede che vengano annullati questo contratto di vendita e tutti gli altri contratti di vendita, a trattative private di beni statali e che d'ora in avanti tali atti di vendita avvengano mediante asta pubblica.

Di Vittorio chiama subito col suo vero nome questo affare: è uno scandalo — egli dice — sia per il modo clandestino col quale è avvenuta la vendita della *Gazzetta del Popolo*, sia perchè di questo giornale si è impadronita la D.C. e cioè il partito di governo.

Di Vittorio riassume poi i termini della vicenda, mentre l'aula si affolla sempre di più e tra i banchi di centro si notano segni di insofferenza. La *Gazzetta del Popolo* — dichiara l'oratore — appartiene alla SET, una società di cui è proprietaria la SIP. L'IRI, e cioè lo Stato, detiene il 49 per cento delle azioni della SIP ed è quindi praticamente il proprietario di questa società. La vendita è stata quindi effettuata da un ente statale. Ma lo scandalo non sarebbe minore se la vendita fosse stata effettuata da un privato, giacchè questo giornale non soltanto aveva una grande tradizione (è stato fondato nel 1848!) ma era influenzato dal partito liberale e cioè da un piccolo partito, e a questa influenza è stato sottratto per esser posto al servizio del partito dominante. La *Gazzetta del Popolo* era sottoposta al controllo di un comitato di vigilanza, di cui facevano parte altissime personalità come Luigi Einaudi, Benedetto Croce, il sen. Casati e alcuni illustri docenti universitari torinesi. A questo comitato autorevolissimo spettava il compito di evitare che il giornale mutasse orientamento. Ebbene, una azienda controllata dallo Stato ha venduto il giornale senza neanche informarne il comitato di vigilanza.

PIGNATELI (d.c.) lancia una interruzione che non si afferra ma che non deve esser molto lusinghiera per i liberali. E infatti PAJETTA commenta ironicamente rivolto ai liberali: «Sta dicendo che siete tanto pochi che è lecito portarvi via anche il portafoglio».

DI VITTORIO: Il bello è che all'epoca della vendita della *Gazzetta*, il partito liberale era alleato della D. C. Ma, nonostante l'alleanza, lo alleato fu rapinato senza il minimo riguardo.

CAPPA (d.c.): Ma il giornale era passivo.

DI VITTORIO. Ero certo che i democristiani avrebbero invocato ragioni così elevate per giustificare lo scandalo. Ma il fatto è che la *Gazzetta* non è soltanto un bene economico, ma un patrimonio morale. Per di più, era un bene dello Stato e nessuno ha diritto di alienare una proprietà dello Stato con un contratto privato e clandestino. Io non so quanto ha speso Guglielmone per acquistare la *Gazzetta*...

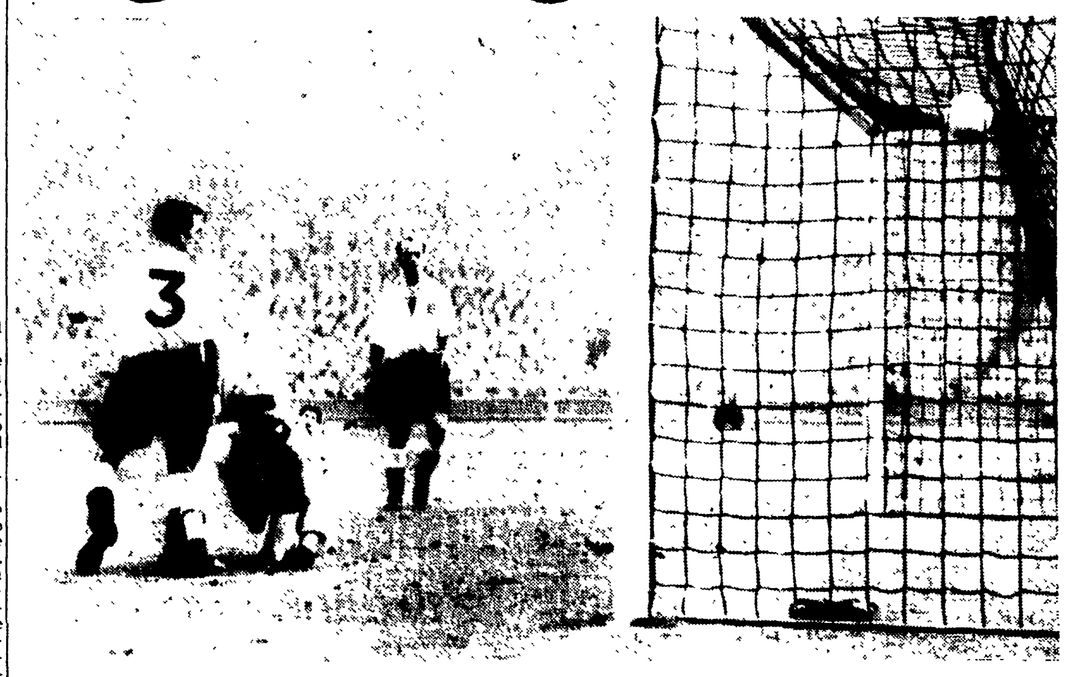
MALVESTITI (ministro dell'Industria): Un miliardo e 40 milioni.

DI VITTORIO: Lei mi sembra molto soddisfatto del «beneficio» che Guglielmone avrebbe fatto allo Stato. Ma chi può dirci che non esistessero altri gruppi disposti ad offrire un prezzo anche maggiore? La vendita è stata clandestina, quindi è logico il sospetto che si potesse ottenere un prezzo anche migliore. Noi condanniamo il sistema di vendere in famiglia i beni dello Stato. Di Vittorio prosegue rilevando che questo della *Gazzetta* è del resto solo un episodio dell'attività dell'ing. Bonini, presidente dell'IRI, già noto per la dissipazione di centinaia di milioni, appartenenti allo Stato, per finanziare la lotta contro gli operai, e per i poteri dittatoriali che si arroga. Il segretario generale della CGIL afferma quindi di voler cogliere questa occasione per chiedere al governo che si sostituisca l'ing. Bonini con un uomo competente, che risponda della sua attività di fronte al governo e al Parlamento.

Infine Di Vittorio affronta l'altro aspetto della questione: l'offesa alla libertà di stampa, alla dignità e agli interessi dei giornalisti italiani: dobbiamo denunciare — egli dice — il sistema vergognoso col quale è stato cacciato dal suo posto il vecchio direttore della *Gazzetta del Popolo*, Massimo Caputo. Io non difendo qui nè la persona di Massimo Caputo, che non conosco, ne le sue idee, che sono opposte alle mie, ma la dignità di un giornalista. Massimo Caputo è

(Continua in 2. pag. 4. col.)

Ungheria-Inghilterra 6-3



LONDRA — Per la prima volta nella storia del calcio la nazionale inglese è stata battuta in casa propria. A far crollare il «mito di Wembley» sono stati i fortissimi dilettanti ungheresi, campioni olimpionici, i quali hanno vinto per 6-3. Ecco Merrick, il bravo portiere inglese, battuto per la seconda volta al 20' del primo tempo. Il centravanti ungherese Hidegkuti, ricevuta la palla dal grande Puskas e superato Wright, ha tirato in porta da distanza ravvicinata, segnando nonostante il disperato intervento del terzino Eckersley (n. 3) che ha potuto solo sfiorare, deviandone la traiettoria, la palla che, peraltro, era già irrimediabilmente avviata verso la rete (Telefoto)

UN GRANDE DISCORSO DI ULBRICHT ALLA CAMERA DEL POPOLO

La risorgente Wehrmacht minaccia in primo luogo l'Italia e la Francia

Il vice primo ministro afferma che la R.D.T. procederà spalla a spalla con i popoli minacciati contro il comune pericolo — Nuove proposte per una Germania unita e pacifica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 25. — *Il vice primo ministro della RDT Walter Ulbricht ha affermato stamane in un importante discorso di politica estera pronunciato alla Camera del popolo, che la minaccia del risorto imperialismo germanico è ora diretta in primo luogo contro «la grande nazione francese», contro l'Italia e contro gli altri paesi dell'Europa occidentale, in quanto i dirigenti di Bonn conoscono perfettamente la grande forza rappresentata dalle truppe sovietiche che montano la guardia alla pace nella Germania democratica e la solidità dei giovani governi popolari in Polonia ed in Cecoslovacchia e comprendono che l'URSS ha ormai superato gli Stati Uniti nell'utilizzazione dell'energia atomica.*

Ai popoli occidentali minacciati dal cancelliere Adenauer, l'Ulbricht ha inviato a nome del suo governo un saluto caldo e pieno di ammirazione, confermando in particolare che la nuova Germania è legata alla Francia da profondi ed indistruttibili sentimenti di amicizia ed intende procedere con essi spalla a spalla nella lotta comune contro il pericolo rappresentato dalla CED. Egli ha pure avuto espressioni di cordiale amicizia per il nostro paese, di cui ha parlato quando ha denunciato con vigore la minaccia formulata dal presidente del Bundestag agli italiani dell'Alto Adige.

Adenauer come Hitler

Il primo ministro ha iniziato il suo discorso affermando che Adenauer, che ha riesumato dalle macerie della sconfitta la parola d'ordine del «Mein Kampf» sul «nuovo ordine in Europa», minaccia ora tutto il continente, dal Mediterraneo al Baltico, e si prefigge, come fece Hitler, di asservire al militarismo germanico tutte le risorse economiche e militari della Francia, del Belgio, dell'Olanda, dell'Italia, della Norvegia, della Danimarca.

I «gauleiter» di Hitler stanno riprendendo il loro posto, e se oggi sono ancora costretti a vestirsi in borghese per servire nelle diverse commissioni europee, domani, se la CED dovesse venire ratificata, indosserebbero di nuovo la vecchia divisa e tornerebbero ad essere gli occupanti ed i gendarmi d'Europa.

La CED — ha aggiunto Ulbricht — non ha nulla a che vedere con la collaborazione dei popoli, ma significa invece lo stabilimento del dominio dei grandi monopoli e dei militaristi della Germania occidentale sotto la direzione degli Stati Uniti: alla realizzazione di questi obbiettivi è diretta la conferenza delle Bermude, che il primo ministro ha criticato a fondo, ricordando che dalle conferenze unilaterali dei tre sono sempre uscite decisioni contrarie agli interessi della pace, come la riforma monetaria, la questione dello stato di Bonn, il riarmo della Germania, la formazione della CED. E già oggi, quando ancora non esiste la nuova Wehrmacht, Adenauer rivendica territori appartenenti a cinque o sei paesi d'Europa. Che cosa succederà domani, quando queste richieste avranno l'appoggio delle armi?

Le spie americane

C'è un solo mezzo per opporsi al pericolo — ha aggiunto Ulbricht — e cioè iniziare trattative internazionali per la soluzione pacifica del problema tedesco, nel quadro di più larghe trattative per una distensione mondiale. Un primo passo in questo senso deve essere fatto dai paesi atlantici, e a questo proposito Ulbricht ha proposto a Bonn trattative immediate sui problemi del commercio degli scambi delle persone e della riduzione delle forze di polizia, suggerendo pure la formazione di una commissione di uomini di cultura che avrà il compito di bandire le opere letterarie o cinematografiche animate da spirito di rivincita e volontà di guerra.

Al termine del discorso, in cui ha pure denunciato la azione condotta nella Germania orientale da spie e sabotatori diretti dagli americani, il primo ministro ha dichiarato che il suo governo è pronto a concedere appezzamenti di terra ai contadini della Germania occidentale, che hanno visto rovinati o espropriati i loro possedimenti a causa delle manovre militari occidentali e della politica di Bonn.

Mentre ancora i deputati applaudivano le parole di Ulbricht, giungeva da Bonn una grave conferma dei piani di Adenauer. Secondo quanto informano dispacci di agenzia, il cancelliere tenterà il 3 dicembre un vero e proprio colpo di stato per farsi nominare comandante in capo della futura Wehrmacht, al posto del presidente della Repubblica, e concentrare così nelle sue mani poteri simili a quelli di Hitler, e più vasti di quelli avuti a suo tempo dal Kaiser.

SERGIO SEGRE

IL DIBATTITO SUL DISEGNO DI LEGGE GOVERNATIVO ALLA CAMERA

Duro attacco di Gullo al progetto di amnistia

La inammissibile esclusione dei reati commessi da pubblici dipendenti, di quelli militari e politici - Rendere giustizia ai partigiani

Con un ampio e rilevante discorso del compagno Fausto GULLO, la Camera ha ripreso ieri sera il dibattito sul progetto di amnistia e di condono preparato dal governo e migliorato dalla Commissione della Giustizia.

Con il suo intervento, il compagno Gullo ha gettato nuova luce sulle gravi deficienze del progetto e sui moventi non sempre chiari ed accettabili che hanno indotto il governo a formularlo in base a criteri puramente restrittivi. Dopo aver affermato che, oltre tutto, l'amnistia servirà a liberare la magistratura italiana dall'ammasso di incarti processuali che si accumulano sui tavoli dei tribunali (il che provoca un vero e proprio ingorgo nella amministrazione della giustizia che si ritorce spesso a danno di cittadini senza colpa, i quali attendono una sentenza riparatoria) il compagno Gullo ha illustrato, punto per punto e con una efficacia oratoria che ha tenuto viva per oltre due ore l'attenzione dell'assemblea, le gravi lacune del progetto.

La prima lacuna che egli ha riscontrato riguarda la esclusione da ogni beneficio dei pubblici dipendenti colpevoli del reato di corruzione. Il corrotto — egli ha detto — presuppone un corruttore e non si vede perchè il primo debba essere colpito escludendolo dalla amnistia ed il secondo resti indenne da qualsiasi pena. Gullo ha invitato quindi l'assemblea a riflettere sulle circostanze che hanno indotto sovente pubblici dipendenti a venir meno ai loro doveri, ricordando come, proprio in questo momento, sia tornato ancora una volta al centro delle discussioni il problema annoso dello scarsissimo livello delle retribuzioni ai pubblici dipendenti, dal quale derivano quasi sempre i casi di corruzione.

Il compagno Gullo

La seconda lacuna che egli ha riscontrato si riferisce ai reati militari. Questa esclusione — egli ha detto — appare sommamente ingiusta quando si vede, come è avvenuto in questi giorni in Italia, un generale come l'Adami Rossi, uscire trionfante da un lungo procedimento giudiziario nel corso del quale egli ha potuto fruire di tutte le garanzie, di tutte le possibilità per poter cancellare il suo passato. Di fronte a questo episodio stanno i casi di migliaia di semplici soldati o sottufficiali responsabili soltanto di aver sentito, nel momento in cui tutta la impalcatura dello Stato crollava e quando tanti capi che non avevano il diritto di venir meno al loro dovere abbandonavano i loro posti di responsabilità, il desiderio di tornare presso le loro case, dopo tanti anni di una guerra di cui non riconoscevano la legittimità. Ma è forse peggiore — ha aggiunto Gullo — che dalla amnistia siano stati esclusi tutti coloro che sono stati condannati dai tribunali alleati. Noi consideriamo questa esclusione come una offesa alla nostra indipendenza e alla sovranità del nostro Stato, e non possiamo che dichiararci sorpresi nel vedere che il governo non solo mostra di voler perpetuare il ricordo della occupazione straniera nel nostro paese, ma di volerla ricordare proprio escludendo dalla amnistia le vittime di quella occupazione.

Gullo ha quindi affrontato il tema delle sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti ed ha rilevato che la esclusione di queste sanzioni dalla amnistia costituisce un fatto intollerabile.

Vi sono centinaia di migliaia di pubblici dipendenti — egli ha detto — colpiti da sanzioni disciplinari. Ora, come possiamo ammettere che mentre da un lato si concedono benefici ai colpevoli di reati spesso infamanti, questa categoria debba restare esclusa da ogni beneficio?

Giungendo alla parte centrale del suo discorso, il compagno Gullo si è soffermato lungamente su un'altra gravissima deficienza del progetto governativo, deficienza chiaramente voluta dagli autori del progetto e quindi dal governo: la esclusione di una parte rilevante dei reati politici. Le parole distensione, pacificazione — egli ha detto — alle quali il governo dice di voler ispirare il proprio progetto, hanno un significato preciso solo se esse significano l'adozione di un provvedimento che cancelli le condanne inflitte a migliaia di cittadini che hanno agito sotto l'impulso della passione politica. Non può che suscitare meraviglia — ha aggiunto — il fatto che mentre il governo esclude in larga parte i reati politici dalla amnistia, mostra di voler agire con maggiore e sospetta benevolenza contro i responsabili di reati elettorali.

La concessione della amnistia per i reati politici trova poi un limite invalicabile nella data del 18 giugno 1948, data oltre la quale il governo, il quale sostiene che allora la democrazia era ormai «costituita in Italia», non intende manifestare un

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Di Vittorio dichiara inammissibile una "delega,, sugli stipendi degli statali

L'on. Sullo conferma che la proroga dei «casuali» è dovuta al fatto che il governo non ha aumentato gli stipendi — I postelegrafonici romani decisi per lo sciopero

Il compagno Di Vittorio ha fatto ieri un'importante dichiarazione che puntualizza la posizione della CGIL sulla questione degli statali.

«Era un fatto già scontato — ha detto Di Vittorio — che taluni giornali, a scopo apertamente provocatorio, avrebbero attribuito agli statali — che in proprie assemblee dei singoli ministeri e senza alcun intervento della CGIL, avevano proclamato unitariamente lo sciopero — l'intenzione calunniosa di voler protestare contro l'iniziativa del Presidente della Repubblica, e avrebbero parlato di una pretesa "ritirata" della CGIL di fronte alle minacce governative e al contrario atteggiamento di altre organizzazioni.

«Ribadisco — ha proseguito Di Vittorio — la protesta indignata dei pubblici dipendenti contro le interpretazioni calunniose date al significato dell'astensione parziale che il personale di alcuni ministeri aveva deciso quando nessuno sapeva del messaggio presidenziale a proposito dei "casuali"; e debbo dichiarare che la CGIL e la Federstatali non hanno compiuto alcuna "ritirata". La decisione di sospendere lo sciopero parziale è stata presa perchè il messaggio di Einaudi alla Camera ha aperto una situazione nuova. Non potendosi pensare di ridurre la retribuzione di fatto delle decine di migliaia dei pubblici dipendenti che fruiscono dei "diritti casuali", si rende più che mai urgente l'aumento generale delle retribuzioni, dando così una soluzione completa ed organica e alla questione dei "casuali" e a quella della perequazione del trattamento economico del personale.

«In secondo luogo è evidente la necessità di evitare ogni dispersione di energie, per concentrare tutte le forze sindacali dei pubblici dipendenti in un grande movimento di carattere nazionale. Il solo problema che oggi è sul tappeto in modo acuto e che interessa indistintamente tutti i pubblici dipendenti in Italia, è quello di migliorare e perequare le retribuzioni.

«In questa nuova situazione — ha concluso Di Vittorio — non si può più parlare di legge-delega, almeno per quanto concerne il trattamento economico».

Da parte sua, l'on. Sullo (d.c.), che fu relatore della proposta di legge di proroga dei «diritti casuali» e che lo sarà anche per il riesame del provvedimento, ha annunciato che tale riesame sarà iniziato dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera mercoledì o venerdì della prossima settimana. Lo on. Sullo ha aggiunto alcune interessanti dichiarazioni. Egli ha precisato che la Commissione Finanze e Tesoro, nell'approvare la proroga nel mese scorso, non entrò nel merito della questione, ma prese la decisione proprio perchè il Parlamento e il governo «non avevano ancora deliberato l'auspicata nuova regolamentazione organica della materia». Ed è questa appunto la tesi della CGIL.

I sindacati, intanto, coordinano e intensificano la loro azione.

Hanno inizio questa mattina alle 10 i lavori del Comitato direttivo della Federazione degli statali aderente alla CGIL. I lavori del massimo organo dirigente della Federstatali, le cui decisioni sono vivamente attese, si concluderanno domattina.

I postelegrafonici romani di III categoria si sono riuniti ieri sera in assemblea generale per esaminare la situazione economica e giuridica della categoria. E' stato dato mandato ai delegati al Convegno nazionale di III categoria di sostenere la richiesta dei postelegrafonici romani di uno sciopero, da attuare entro il 6 dicembre, contro la legge delega e per sollecitare la discussione in Parlamento, con carattere di urgenza, delle richieste di aumento delle retribuzioni avanzate dai pubblici dipendenti.

Il gruppo dei deputati comunisti si riunirà oggi 26 alle ore 11 nell'aula X di Montecitorio.

All'ordine del giorno è l'esame del disegno di legge sull'amnistia.

IL DITO NELL'OCCHIO

Ancora sul cardinale

L'Osservatore Romano, *davvero incautamente, continua a preoccuparsi della sorte del cardinale polacco Wyszynski, attorno al quale si è inventata una cupa atmosfera di terrore. Davvero per noi basta. Risponderemo soltanto con le parole sottoscritte dall'Episcopato polacco, il quale, dopo aver condannato «la creazione e la attività dei centri diversionistici e antistatali», che facevano capo agli alti prelati processati, e dei quali il cardinale portava la responsabilità, afferma testualmente:* «In relazione alla deliberazione del governo, che esonera l'arcivescovo Stefan Wyszynski dalle sue funzioni, l'Episcopato polacco, dopo aver preso le necessarie misure allo scopo di assicurare la continuità del lavoro direttivo dell'Episcopato, si è rivolto al governo, affinchè consenta a che l'arcivescovo Wyszynski possa dimorare in un convento. Il governo ha accettato questa proposta». *Ora basta dicevamo. L'Osservatore Romano vuole sapere dove è Wyszinsky? E' in convento, come ben si addice ad un cardinale. In quale convento? Lo chieda all'Episcopato polacco. Ma di qui non si scappa:* «L'Osservatore sconfessa l'Episcopato polacco, il *quale afferma che il cardinale è in convento, o sconfessa il Comitato Civico il quale, presentandoci il cardinale dietro lugubri sbarre nere, stabilisce una categorica identità tra i conventi e le prigioni.*

Il fesso del giorno

«Ragazze tedesche, istruite dai comunisti per lo spionaggio: sanno fare lo «spogliarello» alla parigina e agli appuntamenti galanti portano una macchina fotografica e il sonnifero». Da un titolo del Messaggero.

ASMODEO